

I cambiamenti veri, a differenza di quelli esaminati nello studio precedente, cambiamo davvero le cose. I cambiamenti veri non solo sono possibili, ma avvengono ogni giorno. Essi avvengono quando le persone trovano soluzioni nuove ovvero escono da una struttura vecchia per entrare in una struttura nuova.

Il vero cambiamento appare brusco e senza logica se visto dall'interno del sistema. Ciò accade perché il vero cambiamento è introdotto nel sistema *dall'esterno* e quindi appare estraneo, non familiare, incomprensibile.

Saulo di Tarso, lo zelantissimo fariseo che aveva studiato nella rinomata scuola rabbinica di Gamaliele (At 22:3), cercava di costringere i discepoli di Yeshù a abiurare. In una continua persecuzione, si procurò finanche un'autorizzazione scritta del sommo sacerdote per andare a scovare i discepoli di Yeshù fino a Damasco in Siria. – At 9:1,2;26:10,11; cfr. Gal 1:13,14.

“Cammin facendo, mentre stava avvicinandosi a Damasco, all'improvviso una luce dal cielo lo avvolse.

Allora cadde a terra e udì una voce che gli diceva:

- Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?

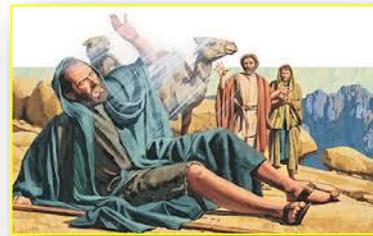
E Saulo rispose:

- Chi sei, Signore?

E quello disse:

- Io sono Gesù che tu perseguiti! Ma su, àlzati, e va' in città: là qualcuno ti dirà quello che devi fare.

I compagni di viaggio di Saulo si fermarono senza parola: la voce essi l'avevano sentita [“Gli uomini che erano con me videro, in realtà, la luce ma non udirono [in modo comprensibile] la voce di colui che mi parlava” (At 22:9, *TNM*)], ma non avevano visto nessuno. Poi Saulo si alzò da terra. Aprì gli occhi ma non ci vedeva. I suoi compagni allora lo presero per mano e lo condussero in città, a Damasco. Là passò tre giorni senza vedere. Durante quel tempo non mangiò né bevve”. – At 9:3-9, *TILC*.



Saulo dapprima è sbigottito, poi si rende conto della realtà e ne rimane sconvolto e traumatizzato. Qui ci interessa però la reazione degli accompagnatori di Paolo, quella avvenuta all'interno del loro sistema ovvero nella loro mente e quindi nella loro comprensione. Il testo ci dice che videro solo una luce abbagliante e udirono qualcosa che non riuscirono a decifrare. Per lo studioso Renan si trattò di un temporale con un lampo accecante, capitato verso la conclusione del viaggio per la spedizione punitiva di Paolo a Damasco; ciò sarebbe stato interpretato dal futuro apostolo come un'azione del Cristo perseguitato e Saulo, spaventato, avrebbe subito cambiato atteggiamento. Purtroppo, c'è anche chi legge la Bibbia così, non accettando il miracolo. La spiegazione del tutto umana che dà il Renan può però illustrare come poté essere compreso l'avvenimento dagli ignari accompagnatori di Saulo. Forse essi pensarono a un lampo e a un tuono. Dall'interno del loro “sistema” mentale, l'evento era del tutto inspiegabile.

Ancora più interessante è la reazione dei discepoli di Yeshù di fronte al repentino cambiamento di Saulo. Anche qui siamo all'interno di un sistema, quello dei discepoli. Vediamolo:

“A Damasco viveva un cristiano che si chiamava Anania. Il Signore in una visione lo chiamò:

- Anania!

Ed egli rispose:

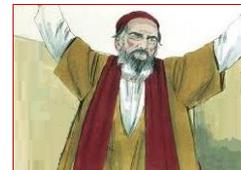
- Eccomi, Signore!

Allora il Signore gli disse:

- Àlzati e va' nella via che è chiamata Diritta. Entra nella casa di Giuda e cerca un uomo di Tarso chiamato Saulo. Egli sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venirgli incontro e mettergli le mani sugli occhi perché ricuperi la vista.

Anania rispose:

- Signore, ho sentito molti parlare di quest'uomo e so quanto male ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. So anche che ha ottenuto dai capi dei sacerdoti l'autorizzazione di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome”. – At 9:10-14, *TILC*.



La reazione ingenua del povero Anania è quasi commovente. Sembra preoccuparsi di informare Yeshù - come se questi non lo sapesse - di chi era davvero quel tremendo Saulo. Dall'interno del suo punto di vista la cosa era del tutto incomprensibile. Forse Saulo stava attuando una nuova strategia per portare allo scoperto i discepoli e arrestarli?

Se guardiamo però l'accaduto nella sua realtà, vediamo che il cambiamento vero si attua in Saulo con un intervento esterno, giunto dal di fuori del suo sistema mentale. Visto dall'interno di altri sistemi (quello degli accompagnatori di Saulo e quello di Anania), il cambiamento di Paolo appare bizzarro, capriccioso, del tutto incomprensibile.

Analizzando meglio quel vero cambiamento, possiamo dire che nel sistema di Saulo cambiano le premesse e le regole di comprensione. Prima la premessa era che Yeshù fosse un imbroglione che sviava dalla vera fede giudaica, per cui era solo logico che uno zelante servitore di Dio quale era Saulo si desse da fare per estirpare quell'eresia. Ora, il sistema di riferimento è un altro con una nuova premessa: quello Yeshù che avevano ucciso era ancora vivo e chiamava al suo

seguito proprio lui, Saulo. Il cambiamento fu così repentino e profondo che Saulo arriverà a dire: “Per me il vivere è Cristo”. - *Flp 1:21*.

Anche in Anania avviene poi un vero cambiamento.

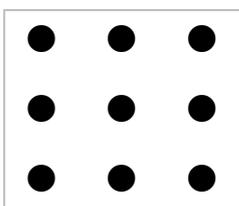
“Il Signore disse [ad Anania]:

- Va', perché io ho scelto quest'uomo. Egli sarà utile per farmi conoscere agli stranieri, ai re e ai figli d'Israele. Io stesso gli mostrerò quanto dovrà soffrire per me.

Allora Anania partì, entrò nella casa e pose le mani su di lui, dicendo: 'Saulo, fratello mio! È il Signore che mi manda da te: quel Gesù che ti è apparso sulla strada che stavi percorrendo. Egli mi manda, perché tu ricuperi la vista e riceva lo Spirito Santo’”. - *At 9:15-17, TILC*.

Ora Anania chiama Saulo “fratello mio!”. Ancora una volta vediamo che il cambiamento vero si produce dall'esterno. Nell'interiorità di Anania, Saulo era una persona molto pericolosa da cui star lontano. Ora, con l'intervento esterno di Yeshùà, il suo sistema di riferimento cambia e così cambia anche lui.

Gli studiosi di Palo Alto ci offrono un esempio astratto ma semplice di come la nostra mente trova soluzioni efficaci quando esce da un sistema di riferimento. Si osservi questa figura:



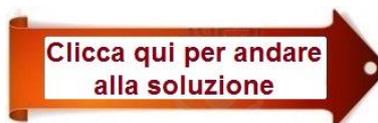
Il gioco consiste nel collegare tutti i nove punti neri con quattro linee diritte senza mai staccare la matita dal foglio. Se questo esperimento non è conosciuto da chi legge, si consiglia di provare su un foglio di carta prima di andare alla soluzione.

. . .

... Chi ha provato, probabilmente non ha risolto l'enigma. Se ciò avviene è perché si è introdotta nella soluzione del problema un'ipotesi che rende impossibile la soluzione. L'ipotesi è che i nove punti formino un quadrato. Se è stata formulata questa ipotesi, si pensa necessariamente che la soluzione si debba trovare *dentro* il quadrato. Ciò illustra come spesso ci si impone da soli una condizione dandola per scontata. Nel nostro caso non è detto che i nove punti costituiscano un quadrato, però viene percepito così, imponendo una situazione che non c'è.

Da questo fatto deduciamo altro, che dovrebbe farci riflettere: l'insuccesso non è dovuto alla mancanza di una soluzione ma alla scelta della soluzione sbagliata. Alla fine, il problema sta proprio nella soluzione sbagliata. Se si prova a percorrere i nove punti con quattro linee senza staccare la matita, ci sarà sempre almeno un punto che rimane escluso (se si adotta la condizione che si tratti di un quadrato). Rimanendo *dentro* il sistema (nel nostro caso il quadrato) qualsiasi cambiamento non sarà risolutivo.

Il vero cambiamento si ha solo uscendo dal sistema (nel nostro caso il quadrato). Accade poi una cosa curiosa: quando ci si arrende per l'impossibilità di risolvere il problema e ci viene data la soluzione, si rimane sorpresi dalla sua semplicità.



Nella Bibbia c'è un racconto un cui Dio stesso presenta un enigma al suo popolo:

“Dio, il Signore, mi parlò: 'Ezechiele, racconta da parte mia questa favola agli Israeliti per farli riflettere: C'era un'aquila enorme, dalle ali immense e dalle lunghe penne, con moltissime piume di tanti colori. Essa volò fino alle montagne del Libano. Là, ruppe la cima di un cedro, ne strappò il ramo più alto, lo portò nel paese del commercio e lo depose in una città di mercanti. Poi prese una piantina dalla terra d'Israele e la piantò in un campo fertile, vicino a un corso ricco d'acqua. La pianta germogliò, divenne una vite bassa ma estesa. I rami crebbero verso l'aquila, mentre le



radici crescevano sotto terra. Era una vite con rami sempre nuovi. Poi arrivò una seconda aquila enorme, anche lei dalle immense ali con moltissime piume. Allora la vite stese le radici verso di lei e volse i rami in quella direzione. Sperava di ricevere ancora più acqua di quanta già ne aveva nel terreno dove stava. Infatti la

vite era piantata in un campo fertile, vicino a un corso pieno d'acqua, in modo da sviluppare i rami, portare frutti e diventare una vite meravigliosa”. - *Ez 17:1-8, TILC*.

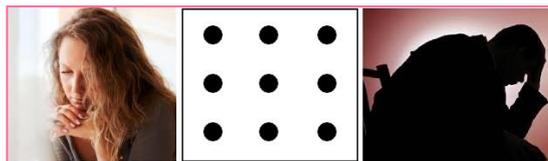
Segue poi la domanda: “Riuscirà la vite a crescere rigogliosa? Non la sradicherà invece la prima aquila? Non le strapperà i frutti? Non le lascerà inaridire i germogli? Per estirparla non c'è bisogno né di tanta forza né di tanta gente! La vite è ben piantata, ma non potrà più crescere rigogliosa. Appena il vento dell'est le soffierà contro, seccherà. Essa seccherà là dove sta crescendo”. - Vv. 9,10, *TILC*.

Leggendo il racconto metaforico, nel cercarne l'interpretazione è facile rimanere ingabbiati nello schema (sistema) presentato. In questa prospettiva si potrebbe pensare che tutto si svolge tra il Libano e la Palestina. Il profeta Ezechiele però continua così: “Il Signore si rivolse a me: 'Chiedi a questi ribelli se hanno capito questa favola. Ricorda loro che il re di Babilonia è entrato in Gerusalemme ...'” (vv. 11,21, *TILC*). Segue poi la spiegazione (vv. 12-21). E infine l'applicazione che Dio stesso fa (vv. 22-14). Anche se non è necessario cercare la corretta interpretazione della favola, perché essa è chiaramente detta, qui ci interessa osservare che se si rimane dentro il sistema (lo schema della favola), non si troverà la soluzione. Per risolvere il problema occorre andare a un livello superiore, uscendo dallo schema letterale di riferimento. Ed ecco allora cosa ne risulta:

Ez 17:	TIPO	ANTÌTIPO	NOTE
3	L'“aquila enorme”	Nabucodonosor	Re babilonese
	“dalle ali immense e dalle lunghe penne”	Il suo dominio	Sotto le larghe ali di Nabucodonosor vennero a trovarsi i popoli da lui assoggettati
	“volò fino alle montagne del Libano”,	Gerusalemme	Definita Libano per la sua posizione elevata e per i suoi edifici costruiti in cedro
4	“ruppe la cima di un cedro”,	Il re di Giuda Ioiachin e i suoi principi	Il governante gerosolimitano era della linea reale di Davide e risiedeva a Gerusalemme come un alto cedro
	“ne strappò il ramo più alto”,		Nabucodonosor svelle la cima del “cedro” (il re Ioiachin e i suoi principi) portandola in esilio in Babilonia
	“lo portò nel paese del commercio e lo depose in una città di mercanti”.	Babilonia	Babilonia, quale grande centro commerciale, era davvero “una città di mercanti”
5	“Poi prese una piantina dalla terra d'Israele e la piantò in un campo fertile, vicino a un corso ricco d'acqua”.	Regno vassallo di Giuda	Sedechia, finché rimase sottomesso a Nabucodonosor, tenne il suo regno al sicuro
6	“La pianta germogliò, divenne una vite bassa ma estesa”.		
7	“Poi arrivò una seconda aquila enorme, anche lei dalle immense ali con moltissime piume. Allora la vite stese le radici verso di lei e volse i rami in quella direzione. Sperava di ricevere ancora più acqua di quanta già ne aveva nel terreno dove stava”.	Il Faraone egiziano Ofra	Sedechia (cfr. vv. 13,15) ricorse al Faraone egiziano Ofra per avere aiuto contro i babilonesi
10	“Appena il vento dell'est le soffierà contro, seccherà. Essa seccherà là dove sta crescendo”.	Nabucodonosor	Nabucodonosor, come il vento orientale che fa inaridire, attaccò Gerusalemme, facendola “seccare” con il suo intenso calore distruttivo
13	“Ha scelto un membro della famiglia reale, ha concluso un trattato con lui e gli ha fatto prestare giuramento di fedeltà. Poi ha deportato dalla terra di Giuda le persone più importanti”.	Sedechia	Nabucodonosor rese Sedechia un re vassallo (un sovrano locale dipendente dalla Babilonia)
15	“Il nuovo re di Giuda si è ribellato e ha inviato messaggeri al re di Egitto a chiedere cavalli e molti soldati”.		Sedechia (cfr. vv. 7,13) ricorse al Faraone egiziano Ofra per avere aiuto contro i babilonesi
16	“Egli morirà a Babilonia, nel paese del re che l'aveva posto sul trono”.		Nell'11° anno di Sedechia, gli eserciti babilonesi aprirono una breccia nelle mura di Gerusalemme; nottetempo Sedechia fuggì. Fu poi catturato nelle pianure desertiche di Gerico e condotto a Babilonia, dove morì. - <i>2Re 25:2-7; Ger 52:6-11</i> .

Tornando alla vita reale e attuale, è nostra esperienza comune trovarsi ingabbiati dentro situazioni problematiche che sono di certo ben più serie di quella fatta per gioco dei nove punti neri. Però, proprio come nell'enigma dei nove punti neri, abbiamo sperimentato l'avvilimento di girare a vuoto, pur cercando di usare la nostra facoltà di ragionare, così, rimanendo ingabbiati nello schema, non riusciamo a produrre un vero cambiamento. Eppure, è proprio da dentro la gabbia che la soluzione può presentarsi in modo sorprendente e illuminante. Ciò accade quando usciamo dalle premesse dello schema per accogliere nuove premesse di uno schema nuovo ma somigliante al primo.

Analizzando ciò che accade, scopriamo che il primo atteggiamento, quello fallimentare, adotta come regola l'idea che la soluzione vada trovata dentro il presunto quadrato. Nel nuovo atteggiamento tale regola non esiste più. Detto in altra maniera, occorre smetterla di esaminare i punti neri e iniziare a fare ipotesi su quei punti.



Marta, che viveva con sua sorella, era una donna ansiosa che si preoccupava di far bene le cose. Una volta, invitato Yeshù a pranzo, “si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata. Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva. Allora Marta si fece avanti e disse: ‘Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille di aiutarmi!’” (Lc 10:39,40, *TILC*). In quel momento Marta aveva come schema unicamente il suo dovere di ospite; ragionando dentro quello schema era unicamente preoccupata di preparare il pranzo e servirlo a dovere all’illustre ospite. Maria aveva invece come riferimento un altro schema: c’era Yeshù!, era un’occasione speciale per apprendere da lui. Il rabbi di Nazaret mostrò a Marta una nuova prospettiva: “Il Signore le rispose: ‘Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose! Una sola cosa è necessaria [ovvero bastava un’unica portata]’”. - Vv. 41,42, *TILC*.



“Chi non ride mai non è una persona seria”. Questo aforisma del compositore polacco Fryderyk Chopin (1810 - 1849) illustra bene la confusione che si può fare tra membro e classe (confusione che è intenzionale nella gran parte delle espressioni umoristiche). Non si può parlare della classe come si parlerebbe dei suoi elementi. Se lo si fa, si arriva al paradosso. Nella classe delle persone serie può esserci anche qualcuno che ride e si diverte, ma non possiamo attribuire questa caratteristica a tutta la classe, definendo poco seri coloro che non ridono mai.

